



Facciata della chiesa de Padri di San Francesco di Paola, disegno a penna e acquerello (ASCT, Collezione Simeom, D 1702).

carra di vino (più di 150.000 litri) per l'ospedale militare, con esenzione dalle gabelle<sup>100</sup>, che sarebbero state versate a guerra conclusa<sup>101</sup>.

A fine maggio l'armata francese aveva completato le manovre di accerchiamento e si preparava all'assalto di Torino. La municipalità, che aveva le casse vuote, deliberò dunque di «mettere all'incanto l'argenteria della città, compresa quella della sua Chiesa del Corpus Domini» e incaricò la Ragioneria di «prendere denaro a censo, a prestito, a cambio e in ogni altra maniera che si puotrà convenire» fino alla somma di 200.000 lire, vincolando «tutti li beni, gabelle e redditi della Città in ogni più ampia forma»<sup>102</sup>. Rivolse nel contempo accorati appelli ai cittadini e agli stessi membri del Consiglio perché offerissero generosamente prestiti<sup>103</sup>. Per risollevarle le finanze cittadine accettò, soluzione estrema, di vendere terreni di proprietà comunale posti nel circondario di Torino<sup>104</sup>. I risultati si rivelarono tuttavia modesti, anche perché i torinesi più facoltosi avevano già impegnato i loro capitali in precedenti prestiti alla città o allo stato.

Intanto le difficoltà di approvvigionamento causate dall'accerchiamento della città fecero salire il valore delle merci: la municipalità fu costretta a trattare con i macellai perché contenessero il prezzo delle carni di vitello e di manzo a non più di 5 denari e 6 soldi la libbra<sup>105</sup>. Anche il costo del grano continuava a cre-

<sup>100</sup> Si trattava dei diritti di entranea e di imbottato, le più importanti gabelle sul vino: rispettivamente sul vino che entrava in città e su quello che veniva venduto nelle cantine e osterie. Si veda D. BALANI, *Il commercio dei prodotti agricoli nella Torino moderna* cit., p. 310.

<sup>101</sup> ASCT, *Ordinati*, vol. 236, cc. 137-138, Congregazione del 15 maggio 1706.

<sup>102</sup> *Ibid.*, c. 146, Congregazione del 24 maggio 1706.

<sup>103</sup> Ai primi di maggio il duca aveva già invitato i cittadini più abbienti a consegnare alla Zecca l'argenteria, onde poter battere moneta, indispensabile a pagare le truppe. In cambio vennero dati luoghi del Monte di San Giovanni Battista.

<sup>104</sup> *Ibid.*, c. 167, Congregazione del 26 maggio 1706. Si propose di vendere i «beni inculti della campagna di Mirrefiori» e di stipulare mutui garantiti dai beni del territorio.

<sup>105</sup> *Ibid.*, c. 172, Congregazione del 29 maggio 1706. A quel prezzo si doveva vendere un misto di carni di vitello e di manzo.